

Il Mattino

- 1 Unisannio – [Matematica, numeri e forme per spiegarla ai bambini](#)
- 2 La lettera - [«Caro sindaco, spiega il dissesto ai più piccoli»](#)
- 3 Ambiente - [Il volo degli aironi. Uccelli e acque sannite](#)
- 4 Il corso – [Conservare per evitare di restaurare](#)
- 10 La ricerca – [Vesuvius Valley, il nuovo polo creativo](#)

La Gazzetta di Basilicata

- 5 La tendenza – [In calo le matricole di tutta Italia](#)

Corriere della Sera

- 6 La storia – [Karen e la start-up che vale milioni “Cerco le cure per la mia Ornella”](#)
- 8 La storia – [Il ricercatore iraniano dell’Università di Novara “Condannato a morte”](#)

Il Messaggero

- 11 PA – [Per gli statali rimane in vigore l’art. 18. In arrivo tetti alle assemblee sindacali](#)

La Repubblica

- 12 L’indagine – [Dai virtuosi agli spreconi ecco le sei tribù del cibo. “Così ogni anno buttiamo 13 miliardi”](#)

La Città

- 15 Altri atenei – [UniSalerno: Numero chiuso anche a Sociologia. Rischiava di essere cancellata](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Unisannio, passeggiata alla scoperta dei Longobardi per gli studenti di Giurisprudenza](#)

Ottopagine

[La passeggiata longobarda degli studenti Unisannio](#)

IlQuaderno

[Stregati da Sophia, Aldo Cazzullo infiamma gli studenti sanniti: "Abbiate fiducia in voi stessi"](#)

[Studenti Unisannio alla scoperta della Benevento Longobarda](#)

[Unifortunato e Giannone, siglato l'accordo sui percorsi di alternanza Scuola - Lavoro](#)

MediaNews24

[Presentazione dell’Osservatorio astronomico Unisa con l’astronauta Umberto Guidoni](#)

La formazione, le nuove frontiere

Matematica, numeri e forme per spiegarla ai bambini

Presentato al Demm dell'ateneo sannita l'ultimo volume di Ana Millán Gasca, pioniera dell'approccio innovativo

Marisa Del Monaco

«Fare amare la matematica ai bambini, a partire dalle scuole primarie, proponendola in modo naturale e piacevole» Ana Millán Gasca, spiega così una delle finalità del suo ultimo volume «Numeri e forme. Didattica della matematica con i bambini», presentato presso il dipartimento Demm dell'ateneo sannita. Docente del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Roma Tre, la Gasca anni fa realizza con il professor Giorgio Israel, suo marito, il libro «Pensare in matematica» che ha grande successo. Da qui la scelta della casa editrice di pubblicare un altro volume, quello presentato a Benevento, «che è un po' l'applicazione di quelle idee, della matematica integrata - prosegue l'autrice - dove c'è il numero accanto alla forma; la matematica in rapporto alla storia, alle arti e alla letteratura». Il libro risponde ad una



serie di domande in merito all'insegnamento di questa materia, a cominciare dai gradini più bassi della scuola, fino a giungere a quelli più alti.

I docenti del convitto «Giannone» capeggiati dalla dirigente Giuseppina Ferriciello, hanno portato al Demm la propria esperienza con i bimbi della scuola primaria. «La matematica - ha dichiarato la dirigente - per il suo procedere razionale, ha bisogno delle basi che si gettano in età infantile e

Gli esordi

Tre anni fa l'opera «a quattro mani» con il marito Giorgio Israel, subito premiata dal grande successo

che nel corso degli anni, se non si solidificano, è difficile recuperare». Da qui lo scopo di un tomo come questo. Chiaro e con una serie di esercizi «mai banali ma che, al contrario - ha evidenziato Luigi Regolesi di Tokalon Matematica - sollecitano a pensare, argomentare e scrivere il motivo del ragionamento. È fondamentale che numeri e forme vadano di pari passo, e che si recuperi il vero valore formativo della matematica». Il prorettore dell'Università del Sannio, Massimo Squillante, dopo aver ricordato che la Gasca «è un'autorevole ricercatrice nel campo della matematica» ha sottolineato: «I primi anni di studio sono determinanti per acquisire la forma mentis giusta». In rappresentanza della dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, Emilia Tartaglia Polcini ha posto l'accento sulla rilevanza di «capire le novità della matematica e della didattica». E ha parlato di «sfida, in relazione a un materiale umano in continua evoluzione», la docente Angela Chiefferi. Ferdinando Casolaro, dell'Unisannio, infine, ha tenuto una breve lezione, sottolineando che questa disciplina «si deve imparare attraverso i disegni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera, la provocazione

«Caro sindaco, spiega il dissesto ai più piccoli»

Niccolò e la «Beneslan»: chi ha causato i gravi debiti, quali effetti per i bambini?

«Caro sindaco, sono Niccolò, un bambino di 10 anni che frequenta la quinta elementare nella nostra bella città...». Il primo cittadino ne riceve poche di lettere dai bambini, molte invece dai genitori che lamentano problemi e disservizi. Stavolta Niccolò rappresenta tutti i bambini nati al tempo della crisi e destinati a percorrerla per intero, senza sconti.

«Vado bene a scuola - dice Niccolò -, in genere prendo buoni voti in particolare in matematica. L'altro giorno ho sentito dire dal mio papà che il Comune di Benevento ha fatto il "dissesto" dopo aver visto il "bilancio", non ho capito quello che dicevano ma sono rimasto impressionato dal fatto che anche i bambini di

Benevento hanno un debito di 2000 euro verso gli altri cittadini e questo mi ha impaurito: la mia paghetta settimanale è di solo 3 euro! Però mi sono rassicurato perché se ho capito bene, anche io dovrei avere dei soldi da altri cittadini, forse più di 2000 euro: gli adulti sono così strani, non parlano mai chiaro».

Eccolo, il problema: gli adulti non fanno mai capire le cose, spesso quelle cattive, che fanno.

I bambini di Benevento ereditano gli errori degli adulti, ne porteranno il peso per tutta la vita, e non godono affatto dei benefici di una città che continua a essere pensata solo per i più grandi.

Niccolò è l'espressione scelta dall'associazione «Beneslan», presieduta dal medico pediatra Nicola Cicchella, per riprendere con forza il tema-bambini. Cosa sarà mai un dissesto e cosa comporterà per i più pic-



Municipio Giorni difficili per la gestione delle finanze di Palazzo Mosti

La denuncia

«Gli adulti non ci fanno mai capire le cose, spesso cattive, che fanno e che ci riguardano»

coli? I genitori ai figli che lo chiedono, rispondono che il dissesto si dichiara quando con i soldi delle tasse non si riesce a garantire le spese necessarie per avere una città che funzioni, e che ciò può dipendere anche dal fatto che molti cittadini non paghino le tasse, perché furbi o perché non possono permetterselo.

La preoccupazione di Niccolò è ora per i riflessi che i debiti possano avere, con la conseguente dichiarazione del dissesto, su servizi come il riscaldamento della scuola, il servizio di scuolabus, e tante altre cose necessarie. «Ho chiesto - scrive al sindaco - ai miei genitori perché erano stati fatti questi debiti e per fare cosa, ma mi hanno risposto con la solita frase degli adulti: sei troppo piccolo non puoi capire! Secondo me non sono riusciti a spiegarmi bene le cose perché non le conoscono bene neppure loro che sono grandi».

In realtà il dissesto si spiega con semplici addizioni e sottrazioni come i compiti di matematica che la maestra assegna ai bambini. E se si sbaglia un passaggio gli errori si trascinano in successione e la soluzione non si trova. Ma gli adulti li sanno fare i problemi di matematica?

In attesa che qualcuno spieghi a Niccolò cosa sia successo e chi ha sbagliato il compito di matematica, l'associazione Beneslan torna a chiedere che si tenga conto, nella pratica amministrativa e nella gestione quotidiana della città, dei diritti dell'infanzia e che si garantisca la loro partecipazione alla vita pubblica e alle scelte che fanno gli adulti. Iniziamo dal dissesto, allora, per capire cosa stia accadendo in città. Venga spiegato alle maestre che a loro volta lo possono spiegare ai bambini. «Anzi - conclude Niccolò - perché ogni anno il bilancio del comune non viene letto e spiegato nelle scuole?. Ci hanno spiegato, infatti, un'altra cosa strana che fanno gli adulti e che tra otto anni faremo anche noi, andare a votare».

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente

Il volo degli aironi

Uccelli e acque sannite

Censimento sull'avifauna sannita nelle Oasi e lungo i fiumi
Regno anche di cormorani, albanelle reali e martin pescatore

Marco Borriolo

Fiumi, torrenti e laghi del Sannio custodiscono uno scrigno ricco di biodiversità. Lo confermano i dati del censimento degli uccelli acquatici svernanti nelle zone umide dell'Asoim, l'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale, che ha coordinato il monitoraggio in contemporanea di 18 zone umide, 14 nel casertano e 4 in provincia di Benevento, grazie a 23 rilevatori armati di cannocchiale, binocolo, taccuino e macchina fotografica. Raccolti hanno raccolto oltre 10mila dati per 47 specie. Le aree sannite coinvolte sono l'invaso artificiale di Campolattaro, dove sorge l'Oasi del Wwf Sannio, l'Oasi Lipu "Zone umide beneventane" alla confluenza tra il torrente Serretelle e il fiume Calore, il torrente Grassano e il lago di Telesse. Il tour esplorativo alla scoperta dell'avifauna sannita ha confermato una straordinaria biodiversità a cominciare dall'area di Campolattaro, visitata da Vincenzo Mancini, dell'associazione Alisea Alto Tammaro, sorvolata e frequentata da 21 varietà di uccelli acquatici svernanti, di cui 4 specie di aironi e 6 di anatre. Sono 43 gli aironi cenerini censiti e 21 quelli bianchi maggiori, oltre alla presenza di 2 aironi guardabuoi, per il presidente dell'Asoim Maurizio Fraissinet «un dato confortante», così come la presenza di 8 individui di moretta tabaccata, «specie particolarmente rara in Europa».

Un piccolo grande regno della natura dove transitano specie rare come l'albanella reale o dai piumaggi divertenti e colorati come i due esemplari di martin pescatore. Nel Sannio si conferma

in crescita il numero di aironi cenerini e bianchi maggiori mentre continua a calare il numero di anatre moriglione (14 quelle rilevate). Conforta il dato sul censimento dei cormorani, che si attestano a 151 individui, insieme a diverse altre specie come lo svasso maggiore, tuffetti e germani reali. Il censimento fotografa anche l'andamento presso l'Oasi Lipu "Zone umide beneventane", visitata per l'Asoim da Camillo Campolongo, che presiede il Wwf Sannio, dove intorno al dormitorio di cormorani (83 gli esemplari rilevati) transitano aironi, colombacci e altre specie. Un'area ricca di biodiversità che ospita oltre 20 varietà di uccelli acquatici svernanti, tra cui 35 cornacchie grigie, 12



alzavole e 10 lucherini. E poi aironi cenerini, ballerine bianche, pettirossi e cinciallegre, solo alcune delle specie che stazionano lungo il Calore.

Monitorato anche il torrente Grassano, visitato da Silvana Grimaldi, che in questo periodo accoglie 100 cornacchie grigie, 10 lui piccolo, 9 tuffetti, 6 gallinelle d'acqua, 3 scriccioli, 2 ballerine bianche e un saltimpalo. Stando ai numeri raccolti dall'Asoim non emerge alcun dato, invece, nell'area del lago di Telesse, visitato sempre da Grimaldi, «a testimonianza di un lago fortemente antropizzato - sottolinea il presidente Fraissinet - e privo di alcuna gestione naturalistica». Un viaggio alla scoperta dell'avifauna regionale che si ripropone a metà gennaio in quanto sembrerebbe che gli uccelli acquatici svernanti in questo periodo rimangono fermi per qualche settimana nelle zone umide rendendo più agevole il conteggio, che potrà avere una valenza scientifica «applicata - aggiunge il presidente dell'Asoim - perché molte specie sono anche oggetto di caccia e verificarne l'andamento è utile a quegli enti che pianificano la caccia». Dati e cifre che confluiscono in un grande database «che più di una volta - conclude Fraissinet - abbiamo avuto modo di fornire alla Regione quando sono serviti», monitorando specie ed esemplari che rappresentano importanti indicatori ambientali, in particolare gli aironi cenerini e bianchi maggiori, la cui buona presenza nel Sannio indica lo stato di salute generale dei corsi d'acqua e un discreto popolamento ittico che permette loro di sopravvivere. Intanto i monitoraggi nelle aree naturali sannite continueranno a febbraio quando gli uccelli acquatici svernanti migreranno per lasciare il posto ai nidificanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri / 2



Il corso Conservare per evitare di restaurare

La Sezione Campania dell'Associazione Italiana Biblioteche, organizza mercoledì 8 febbraio, dalle ore 9.30, presso la Biblioteca «Mellusi» di Benevento un seminario dal titolo «Conservare per non restaurare». L'incontro rientra nell'ambito del Corso di formazione sulla catalogazione del libro antico e sarà curato da Maria Di Prisco. Avrà per argomento le linee guida per la conservazione del patrimonio antico e saranno presi in esame i danni prodotti dai parassiti su carta, coperte e cuolture, nonché i pericoli prodotti sul libro antico da scorrette pratiche di conservazione.

La tendenza In calo le matricole in tutta Italia

■ In dieci anni l'Università italiana ha subito un colpo con un calo del 20 per cento dei diplomati che scelgono di continuare gli studi. Dal 2006 al 2016, fonte Ocsa, si sono perse nei meandri del dubbio 65mila matricole. Colpa della crisi, ma anche dalle scarse prospettive di lavoro che dà la laurea. La contrazione del sistema universitario italiano, oltre ad ampliare il divario fra Nord e Sud, mina gravemente il potenziale di crescita del Paese. C'è chi dà la colpa all'aumento delle tasse, per gli studenti il colpo di grazia è arrivato con la riforma dell'Isee. Per alcuni, certo è quasi obsoleto ormai decidere di sostenere tasse universitarie, stress da prove orali e scritte, se poi, accendendo il tv o internet o leggendo un giornale i titoloni sono tutti per il neo Ministro dell'Istruzione, all'anagrafe Valeria Fedeli, che una laurea non ce l'ha. L'università, da tempo immemore, è il motore della crescita economica, sociale e politica per qualsiasi paese, ma l'Italia spesso se ne dimentica, riducendolo a poco più di un motorino. E, da che mondo e mondo, se si snobba una cosa quella stessa cosa perde di valore. La domanda è: riformando l'esame di Stato, riducendolo ad una semplice e risicata sufficienza, si vuol formare un esercito di pecoroni? *[marvi]*



La storia

Assume scienziati per amore
«Curerò mia figlia»

di **Stefano Montefiori**
a pagina 22

Il personaggio

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

Karen e la startup che vale milioni «Cerco le cure per la mia Ornella»

Parigi, da consulente aziendale a imprenditrice: assunti medici e scienziati

PARIGI «Quello che ci dicevano i medici, in sostanza, era: Karen, Gad, il vostro compito è accompagnare vostra figlia alla morte». Loro hanno preferito darsi un altro obiettivo: se la malattia di Ornella è considerata incurabile, la cura la troveremo noi.

Karen Aiach non ha una formazione scientifica, non è un medico. Ma ha fondato la start-up di biotecnologia Lysogène ed è riuscita ad alleviare le sofferenze della figlia, che oggi ha 11 anni. Qualche mese fa Karen è stata invitata a parlare alla scuola di medicina di Harvard. Tutto quel che poteva fare per Ornella l'ha fatto, la bambina non è guarita ma sta meglio. Adesso rimane la voglia di continuare la battaglia per aiutare altri bambini.

La storia di Karen Aiach, di suo marito Gad e della loro bambina Ornella ricorda quella della famiglia Odone, che nel 1993 venne raccontata nel film «L'olio di Lorenzo» con Susan Sarandon e Nick Nolte. Per dare una speranza al figlio Lorenzo, i genitori si misero

da soli a fare ricerche scientifiche fino a sviluppare una miscela di olio di colza e olio d'oliva che almeno rese più sopportabili alcuni dei suoi sintomi. Karen Aiach ha agito con lo stesso amore ma con una logica manageriale, da consulente della Arthur Andersen che era la sua professione precedente. E rispetto agli Odone ha potuto muoversi in un ambiente più favorevole: gli investitori sono sempre più interessati alle società biotech, e soprattutto, per intraprendere il cammino, esistono Internet e le email.

«Nel luglio 2005 quando Ornella, la mia prima figlia, aveva sei mesi, i medici ci hanno comunicato che era affetta dalla malattia di Sanfilippo A. Cioè una rara sindrome del sistema nervoso centrale che comporta iperattività e poi disturbi sempre più gravi delle funzioni cerebrali fino alla demenza. C'era una cura? No. Ornella aveva almeno un'aspettativa di vita normale? «Non ho mai visto un paziente superare i 13 anni», ci dissero».

Il dolore di Karen e Gad non

si può neanche raccontare. Oltre alle lacrime uguali in ogni epoca, quei genitori hanno reagito poi come i tempi e le abitudini suggerivano: sono andati su Google. Hanno scoperto che ogni anno nel mondo nascono 150 bambini affetti dalla malattia genetica Sanfilippo.

Troppo pochi perché i grandi laboratori dedichino fondi importanti alla ricerca. Il primo appiglio lo ha trovato Gad, il marito, quando in fondo a un articolo scientifico sulla Sanfilippo letto su Internet ha notato l'indirizzo email del neurobiologo John Hopwood di Adelaide, in Australia. «Mi disse "gli ho mandato un messaggio", senza crederci troppo», ha raccontato Karen alla tv France 2. Dopo qualche giorno, con disponibilità anglosassone, il professor Hopwood ha risposto agli sconosciuti parigini Aiach. È stato il primo, decisivo contatto con la comunità dei ricercatori.

Karen non si è improvvisata medico, né si è affidata alle cure dei ciarlatani che in Messico

o Russia promettono terapie impossibili con le cellule staminali. Hopwood le ha spiegato lo stato delle conoscenze sulla malattia, lei ha adattato il suo lavoro dirigendolo nel settore delle biotecnologie. Ha assunto un neurobiologo, e nel 2009 ha fondato Lysogène con il professor Olivier Danos.

Gli investimenti sono arrivati assieme ai risultati scientifici. Nel 2012 il professore Michel Zerah, capo della neurochirurgia all'ospedale pediatrico Necker di Parigi, ha avuto dalle autorità il via libera per un test clinico — un'iniezione nel cervello — su Ornella e altri tre bambini.

«Mia figlia aveva sei anni e lo stadio della malattia era avanzato, ma per la prima volta l'abbiamo vista sorridere, invece di ridere nervosamente. E la notte, dopo anni di tormenti, riesce a dormire». Dopo avere raccolto 16 milioni, adesso Lysogène arriva in Borsa e punta a trovarne altri 30. «Bisogna accelerare», dice Karen Aiach.

 @Stef_Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Karen Aiach, 44 anni, consulente aziendale prima presso Arthur Andersen poi con una sua società, ha lasciato il lavoro dopo che, nel 2005, alla figlia di 6 mesi Ornella era stata diagnosticata la sindrome di Sanfilippo, per la quale non si conoscono cure efficaci

● Senza alcuna esperienza nel settore della ricerca farmaceutica, Aiach ha cominciato, insieme al marito, a cercare informazioni sulla malattia della figlia e a mettersi in contatto con esperti di malattie degenerative rare

● Nel 2009 ha fondato una startup, Lysogène, impegnata nella ricerca di una terapia per la sindrome della figlia. Una cura è stata sperimentata e verrà messa in commercio fra tre anni

Harvard

Qualche mese fa è stata invitata a parlare alla scuola di medicina di Harvard

● La parola

SINDROME DI SANFILIPPO

Rara malattia genetica legata alla carenza di un enzima, deve il suo nome a Sylvester Sanfilippo, il medico che la descrisse per primo nel 1963. Se ne conoscono quattro varianti. Causa gravi ritardi nella crescita e morte prematura.

I dottori

«In ospedale ci dissero: potete soltanto accompagnare fino alla morte la vostra bimba»



Insieme

Karen Aiach, 44 anni, ex consulente aziendale, fondatrice nel 2009 e amministratore delegato di Lysogène, con la figlia Ornella, 11 anni (Alcock /Contrasto)

Sparizioni eccellenti

La storia

di **Viviana Mazza**

Il ricercatore iraniano dell'università di Novara «Condannato a morte»

«Sono passati nove mesi dall'arresto di mio marito in Iran — dice Vida Mehrannia al *Corriere* —. All'inizio non ho denunciato la cosa perché un poliziotto ha chiamato la mia famiglia a Teheran avvertendo che non dovevo parlarne, e io temevo di danneggiare la situazione. Ma non posso più tacere: ieri Ahmad ha chiamato sua sorella, le ha detto che sarà giustiziato con l'accusa di collaborazione con Paesi nemici. Pensano che sia una spia. Ma è solo un ricercatore».

Vida Mehrannia ci parla al telefono da Stoccolma, dove lei e i figli di 5 e 13 anni sono in fortissima ansia per la sorte di Ahmadreza Djalali, medico 45enne iraniano. Si sono trasferiti in Svezia nel 2009 per ottenere un dottorato; poi hanno vissuto a Novara, dove dal 2012 al 2015 Ahmad è stato assegnato al «Centro di ricerca interdepartimentale in medicina dei disastri» (Crimedim) dell'Università del Piemonte Orientale. Non ha mai tagliato i ponti con l'Iran, dove si recava ogni sei mesi, per tenere workshop universitari. «Non aveva mai avuto problemi». Ma lo scorso 24 aprile, mentre era a Teheran su invito dell'Università, è

● **La parola**

TRIBUNALI RIVOLUZIONARI

Corti speciali introdotte in Iran dopo la Rivoluzione islamica del 1979 per giudicare crimini come blasfemia, spionaggio o tentativi di sovvertire il governo.

scomparso. «Ad aprile non si è presentato a un incontro a Novara, e non è da lui», ci dice Francesco Della Corte, direttore del «Crimedim». «Abbiamo chiamato la moglie: ci ha detto che era stato coinvolto in un grave incidente ed era in coma». In realtà, Djalali era stato rinchiuso, senza processo, nella famigerata prigione di Evin.

«Per tre mesi — racconta ora la moglie — è stato tenuto in isolamento assoluto, e per altri quattro parziale, nel Reparto

209 gestito dal ministero dell'Intelligence. Mi chiamava per due minuti una volta al mese. Poi è stato spostato nel Reparto 7, con gli altri prigionieri e per la prima volta gli hanno permesso di avere un avvocato che però non ha accesso al suo file e non può parlarci del caso perché è di sicurezza nazionale». Djalali ha detto alla moglie di essere stato forzato a firmare qualcosa. «Minacciavano di fare del male a me e ai bambini». Teme che si tratti di una con-



fessione. Il 26 dicembre, quando gli hanno detto che riceverà la «massima pena», ha iniziato uno sciopero della fame che gli ha fatto perdere 18 chili. «Preferisce morire così». Infine, tre giorni fa lo hanno riportato nel Reparto 209 e qui, secondo la moglie, gli è stato confermato dal giudice del Tribunale della Rivoluzione Abolghasem Salavati che verrà impiccato dopo il

processo che si terrà tra un paio di settimane.

I colleghi italiani e svedesi non credono affatto che Djalali sia una spia. Si chiedono se a metterlo nei guai possa essere stato il fatto di aver firmato articoli specialistici con ricercatori sauditi o di avere insegnato con professori israeliani nello stesso master e partecipato ad un progetto finanziato dall'Unione Europea (sulla gestio-

ne di emergenze radiologiche, chimiche e nucleari) insieme a un esperto israeliano. «L'unico suo scopo era migliorare la capacità operativa degli ospedali in Paesi poveri colpiti da terremoti e altri disastri», spiega Della Corte, che non gli ha mai sentito dire nulla di negativo sulla Repubblica Islamica.

«Quest'uomo è in grave pericolo», dice da Oslo Mahmood Amiry-Moghaddam, portavoce

di Iran Human Rights, una Ong contro la pena di morte. «Salavati è noto per le condanne a morte contro presunti oppositori politici. Nei Tribunali della Rivoluzione il livello di arbitrarietà è enorme. Il regime è paranoico e i mesi che precedono le elezioni presidenziali sono i più rischiosi». I colleghi fanno appello ai governi di Italia e Svezia, e all'Alto Rappresentante Ue Federica Mogherini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ahmadreza Djalali è stato arrestato il 24 aprile 2016 in Iran. La moglie dice che è accusato di «collaborazione con Stati nemici»

● Nel 2009 si era trasferito in Svezia per il dottorato. Poi ha conseguito un master all'Università del Piemonte Orientale, dove è stato ricercatore

● Nel gennaio 2017, 87 persone sono state impiccate in Iran: molte per traffico di droga

In Italia

Ahmadreza Djalali, 45 anni, in una foto scattata in Italia. Ora è tenuto prigioniero nel carcere di Evin. Una petizione per la sua liberazione è stata creata dalla moglie e dai colleghi del ricercatore sul sito Change.org

La ricerca

Vesuvius Valley, il nuovo polo creativo

Innovazione e smart people: De Falco paragona il modello napoletano alla piattaforma Google

Santa Di Salvo

Meglio la Big Apple o la Mela Annurca? Sembra un gioco, invece è una seria teoria scientifica che smonta i luoghi comuni sulla nostranità e ricolloca la «neapolitan way of life» al primo posto nel mondo per creatività e innovazione. Ad affrontare, rischiando il paradosso, i paradigmi di rappresentazione di Napoli è Stefano De Falco, ingegnere, docente di Geografia dell'innovazione Urbana alla Federico II e direttore del Ceritt, un centro che si occupa appunto di questi temi. Napoli è argomento ingombrante, si sa. Da qualsiasi parte lo si affronti, bisogna fare i conti con la notorietà globale dei suoi elementi costitutivi nel bene (poco) e nel male (molto). Sostenere che nei vicoli dei Quartieri Spagnoli si siano sviluppate comunità basate sulla solidarietà reciproca tipiche delle «social street» invocate dai sociologi contemporanei, può sembrare un azzardo. De

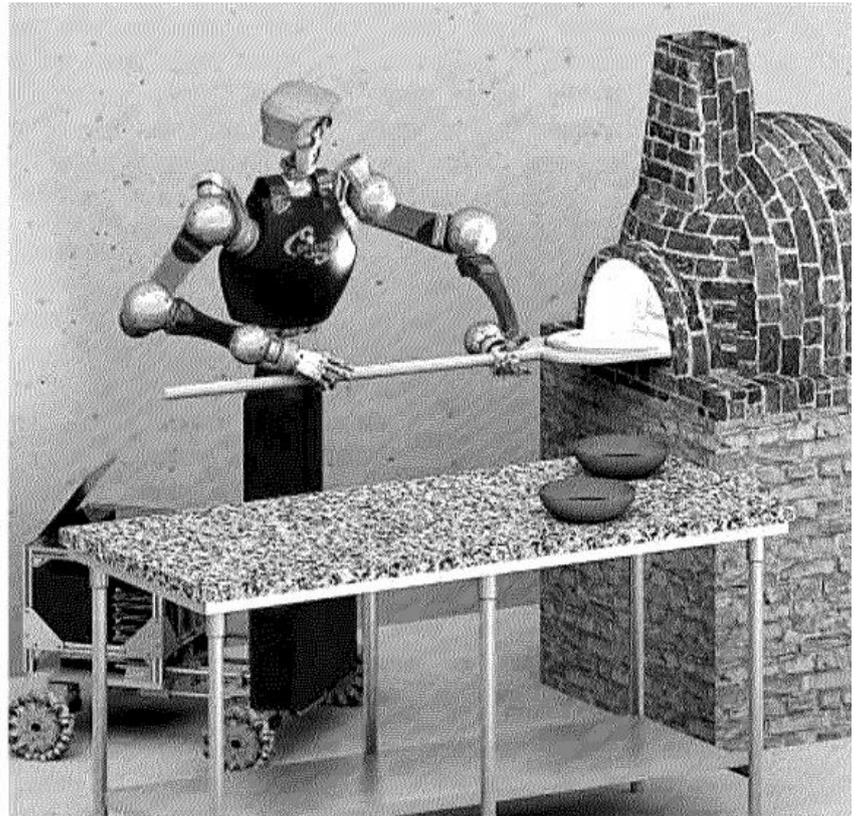
Falco invece, che studia proprio le nuove teorie urbanistiche, trova normale paragonare il modello napoletano al plesso di Google, caratterizzato dagli accessi di diversi edifici in uno stesso luogo comune ricreativo, simili entrambi alla teoria cinetica dei gas che si urtano per aumentare l'energia interna totale. Noi, che critichiamo sempre il nostro modello di vita, abbiamo sbagliato tutto? Vuoi vedere che pizza e arte di arrangiarsi, caffè e Vesuvio sono icone più attuali e contemporanee dei grattacieli di Dubai e dei Paesi smart in testa alle classifiche del Forum Economico Mondiale come Svizzera, Israele e Finlandia?

Addio Silicon Valley, benvenuta *Vesuvius Valley* (Cultura Nova, pagine 222, euro 11,50). Ovvero, come dice il sottotitolo, «Perché Napoli è la città più innovativa dal mondo». Il paradigma scientifico di De Falco molto deve agli studi dell'americano Richard Florida e al suo citatissimo studio intitolato *The Rise of the Creative Class*, che ha inaugurato una stagione di riflessioni critiche sulle «città creative» e sulla crescente centralità del tema nella politica urbana di tutto il mondo. Che cos'è la classe creativa? Quella categoria di persone che dal loro lavoro percepiscono un salario o generano un profitto: dagli scien-

Chiaja Hotel Scamardella e l'amore che non c'è più

Il piacere della scrittura e il piacere dell'amore si fondono, si mescolano, si combattono per dare vita al libro «Qualcuno si è amato» di Gabriella Maria Scamardella (Guida editori). Il libro si presenta oggi alle 18 all'Hotel Chiaja in via Chiaja: con l'autrice, Roberta De Pasquale, Gennaro Maresca. Coordina Claudio Finelli.

Un romanzo breve che scandisce le tappe di un amore, dal primo incontro alla separazione finale, mantenendo la tensione poetica dei sentimenti che mutano.



Tecnologia Il robot pizzaiolo ideato da Bruno Siciliano di Prisma Lab e presentato a Futuro Remoto

ziati ai designer, dagli informatici agli artisti. Tutti quelli che stimolano la crescita di un territorio attraverso le tre T: Talento, Tecnologia e Tolleranza. Uno dei cardini di questa teoria, non ammessa da tutti gli studiosi, è il corollario secondo cui le imprese seguiranno sempre il «creative people» perché il clima che si crea in questi luoghi è liberale, bohémien e cosmopolita.

Nella «Vesuvius Valley» tutto questo c'è. E De Falco prende in esame una serie di realtà territoriali e imprenditoriali che consegnano a Napoli molti requisiti, alcuni solo potenziali, per partecipare al gioco mondiale. Nel libro, l'autore analizza in dettaglio le grandi trasformazioni che stanno avvenendo sia nella parte est che nella parte ovest della città, con ingenti investimenti previsti nel Patto per il Sud. Persino il fenomeno pizza, già analizzato in chiave fortemente negativa da Domenico De Masi nel suo ultimo libro, entra nel quadro generale con il «robot pizzaiolo» ideato da Bruno Siciliano, direttore del Prisma Lab, il no-

stro laboratorio di robotica famoso nel mondo. Punti forti dell'analisi di De Falco sono i Distretti Industriali. Nonostante la flessione delle attività produttive nel Sud, De Falco sottolinea le potenzialità di alcuni poli di eccellenza come l'Enea, il centro di ricerche di Portici oggi specializzato nelle applicazioni dei film sottili e dei materiali nanostrutturati in genere. E poi il Distretto Aerospaziale con la presenza sul territorio di grandi aziende leader e di centri di eccellenza come il Cira, l'Imast, il Mars, l'Imm. E ancora il Distretto Tessile con forti connotazioni di innovazione tecn-artigianale con le due filiere, del calzaturiero e dell'abbigliamento. E poi il Distretto Agroalimentare, con 28 prodotti Doc, Dopcge Dop, e più di 300 prodotti tradizionali. E il Distretto Orafo nell'area vesuviana.

Tutte potenzialità «energetiche» che De Falco riversa nel gran calderone vesuviano, stimolando l'apertura di un dibattito non banale sulle potenzialità assai sottostimate del territorio partenopeo.

Tutte potenzialità «energetiche» che De Falco riversa nel gran calderone vesuviano, stimolando l'apertura di un dibattito non banale sulle potenzialità assai sottostimate del territorio partenopeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territorio
Dal robot pizzaiolo al Distretto aerospaziale nuove realtà che guardano al futuro

Per gli statali rimane in vigore l'art. 18 In arrivo tetti alle assemblee sindacali

LE TUTELE

ROMA Articolo 18 salvo per gli statali e stretta sulla durata delle assemblee sindacali. Governo e sindacati al lavoro sul Testo unico per il pubblico impiego, destinato a riscrivere molte delle norme che regolano i rapporti nelle amministrazioni statali. Nel decreto in preparazione sarà inserita una clausola ad hoc che esplicherà quanto chiarito più volte dal ministro Madia: le modifiche all'articolo 18 introdotte con la legge Fornero e con il Jobs act non si applicano ai 3,4 milioni di statali. Si sta studiando quindi una formula in grado di specificare una volta per tutte che i dipendenti pubblici sono al riparo dagli interventi, cuciti addosso al lavoratore privato, che hanno circoscritto il diritto alla reintegra in caso di licenziamento illegittimo. Per i dipendenti pubblici la versione originale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resterà immutata: una scelta politica coerente con le indicazioni della Cassazione.

I LICENZIAMENTI

Chi sta lavorando al dossier spiega che nel settore privato, con il licenziamento, se non

scatta la reintegra allora c'è l'indennizzo. Ma nel pubblico, in quel caso, a pagare sarebbe la collettività. Un passaggio che si intende evitare. Inoltre nel caso del dipendente pubblico vanno difesi tre valori costituzionali: imparzialità, autonomia e indipendenza.

Passi in avanti sulla questione dei permessi e dei distacchi sindacali. L'Aran, l'agenzia che rappresenta il Governo nelle trattative, ha messo giù un primo testo, che innanzitutto fa ordine in una materia che dal 1998 non è stata più aggiornata in modo compiuto. Tra le novità, spunta il tetto alla durata delle assemblee sindacali, indicando come soglia minima i 30 minuti, mentre resta da definire il limite massimo. Alla base di quest'ipotesi ci sarebbe la volontà di impedire assemblee "finte". Tra le ipotesi in discussione c'è anche l'idea di dettagliare le voci stipendiali che spettano al sindacalista in distacco (nella bozza per i ministeri sarebbe stata esplicitata l'attribuzione, oltre alla retribuzione base, anche delle indennità).

La trattativa è comunque solo agli inizi e le parti si rivedranno la prossima settimana, probabilmente mercoledì 8 febbraio. Si tratta di ridistribuire le diver-

se prerogative sulla base dei nuovi comparti della Pubblica amministrazione, visto che da lì si è passati a 4. Da entrambe le parti trapela la volontà di arrivare presto a un'intesa valida per il triennio 2016-2018. Si punta a tempi brevi anche per non sovrapporre questo negoziato a quello, più pesante, sui rinnovi contrattuali. A questo proposito, occorre ricordare che il governo Renzi ha messo sul piatto 5 miliardi (di cui 3,3 già coperti), mentre sono previsti 85 euro di aumento medio mensile sui contratti di primo livello. Sulla distribuzione di queste risorse, per ora le carte sono coperte.

La sola certezza, al momento, è che l'asse Palazzo Chigi-Tesoro si è impegnato a fare in modo che gli aumenti non influiscano sugli 80 euro in busta paga, cercando di evitare l'effetto paradossale di cancellare il bonus a quanti, con la crescita del salario, supereranno quota 26 mila euro di reddito. «Basta rinviare, rivendichiamo i contenuti dell'accordo del 30 novembre, dal superamento del precariato al riequilibrio fra legge e contratto, dal ripristino della piena contrattazione nazionale e decentrata, alla ripresa delle relazioni sindacali», ha protestato Antonio Focillo, il segretario confederale della Uil.

Michele Di Branco

**NELLA BOZZA
DI ACCORDO MESSA
A PUNTO DALL'ARAN
PREVISTI LIMITI
DI TEMPO CONTRO LE
FALSE RIUNIONI**

**NEL TESTO UNICO
DEL PUBBLICO
IMPIEGO IL MINISTRO
MADIA INSERIRÀ
UNA NORMA
APPOSITA**



Il ministro della Pa, Marianna Madia (Foto ANSA)

Dai virtuosi agli spreconi ecco le sei tribù del cibo “Così ogni anno buttiamo 13 miliardi”

Prevalgono i primi ma un italiano su quattro non si corregge
Il 22 per cento ritiene immorale gettare gli avanzi nel cestino

CATERINA PASOLINI

ROMA. Il rapporto col cibo e lo spreco ci somiglia. Racconta vizi privati e pubbliche virtù, parla delle nostre abitudini e delle opinioni che guidano i nostri gesti. Davanti al frigorifero e alla spazzatura siamo virtuosi o incoerenti, attenti o spreconi, incuranti e risparmiatori.

Con questi aggettivi ci fotografa un'indagine dell'Osservatorio Waste Watchers, di Last Minute Market/Swg e campagna Spreco Zero, che raggruppa le famiglie italiane in sei tribù. A seconda di quanti alimenti buttano e dei motivi per cui gettano via verdura e carne, pane e frutta per 30 euro al mese a famiglia.

Sono 13 i miliardi bruciati nelle nostre case in dodici mesi, il 75% dello spreco nazionale di cibo stimato sui 16 miliardi in un Paese dove vivono milioni di persone sotto il livello di povertà e dove domenica si celebra la

Nella spazzatura vanno in media 30 euro al mese
“Sedotti da acquisti che

poi mandiamo a male”

quarta Giornata nazionale di lotta allo spreco.

Siamo divisi in due, anche sulla spazzatura: con un 57% attento al problema e un 43% per lo meno disattento. L'Italia dei “buoni” vede la tribù dei Virtuosi sprecare la metà del cibo rispetto alla media nazionale, 15 euro al mese. Sono il 22% della popolazione, fanno acquisti mirati, congelano gli avanzi pur di non buttare alimenti commestibili perché, secondo lo studio, vivono lo spreco alimentare come qualche cosa di immorale e un danno all'ambiente.

Accanto a loro c'è la tribù degli Attenti, il 28% delle famiglie. Sprecano un quarto in meno della media con il loro atteggiamento responsabile ma con qualche distrazione. I valori sono gli stessi dei Virtuosi, ma vissuti con meno rigore. La differenza sostanziale è che in questa tribù vi sono più coppie con figli e quindi lo spreco, anche involontario, si alza un po'.

Il sette per cento del Paese fa parte della tribù dei Risparmiosi, attenti per necessità. A loro

interessa poco la questione ambientale, ma hanno redditi limitati e così buttano via il 20% in meno della media per limitare la spesa.

Dall'altra parte della barricata, nella coalizione degli spreconi, la tribù più numerosa è quella degli Incoerenti. Sono il 27% degli italiani che predica bene e razzola male. Convinta dell'importanza della questione ambientale, questa tribù poi si distrae e compra troppo, cucina e non mangia, lascia scadere gli alimenti, si fa sedurre dalle offerte che poi vanno a male. In una parola, riempie la spazzatura di cibo buono: un 25% in più rispetto alla media.

La tribù degli spreconi, il 12% ha come slogan: «io non ho responsabilità, è la società che deve pensarci». Non le interessa l'argomento e avendo una media capacità economica non vive la spesa come un deterrente allo spreco. Così getta una volta

Dall'estate scorsa c'è una legge per combattere il fenomeno, soprattutto con la prevenzione

e mezzo in più rispetto alla media.

L'ultima tribù è la più piccola e dannosa. Sono gli Incuranti, il 4% dell'Italia a cui non interessa proprio ecologia, ambiente, solidarietà o spreco. Butta via il cibo con facilità e senza mezzi termini: un 66% in più, rispetto alla media nazionale.

Ma le cose stanno cambiando. Dall'estate scorsa c'è una legge per combattere lo spreco di cibo e invogliare alle donazioni, eppure 9 su dieci non snano che esista. «Le family bag, le confezioni per portarsi a casa gli avanzi dal ristorante, previste dalla legge, funzionano. Provate a Padova, ora sono richieste in tutto il Paese», sottolinea il sottosegretario all'ambiente Barbara Degani mentre Andrea Segrè, fondatore di Last Minute Market, dice: «Lo spreco migliore è quello che non si fa: bene recuperare, meglio prevenire. A questo serve la Giornata contro gli sprechi alimentari: a giocare d'anticipo. Buona la legge anche se manca ancora una campagna capillare di educazione alimentare».

I numeri dello spreco

16 miliardi

Il valore del cibo commestibile buttato via ogni anno in Italia

1%

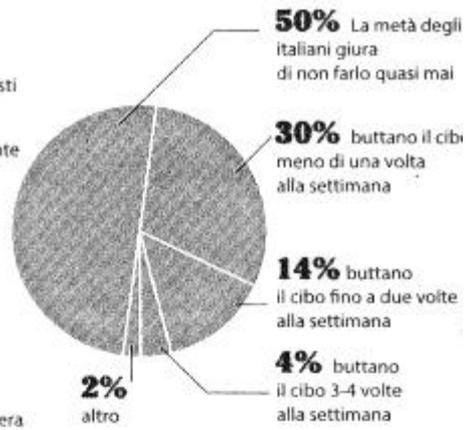
Vale l'un per cento del prodotto interno lordo

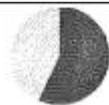
13 miliardi

Lo spreco domestico, quello che buttiamo nel cestino di casa



Perché si butta





57%
Area sensibile
e attenta allo spreco



22%
Virtuosi
Spreco alimentare
come una immoralità
e danno ambientale.
Sprecano la metà rispetto
alla media nazionale



28%
Attenti
Il loro atteggiamento
è attento allo spreco.
Coppie con figli e quindi
lo spreco si alza un po'.
Sprecano il **25%**
in meno rispetto
alla media nazionale



7%
Attenti per necessità
Gruppo con redditi limitati
Sprecano **20%**
in meno rispetto
alla media nazionale



43%
Area degli sprechi



27%
Incoerenti
Percepisce il danno
dello spreco e la sua
immoralità, però spreca.
Un **25%** in più rispetto
alla media nazionale



12%
Spreconi
Scarso interesse
per l'ambiente
e non si sentono
responsabili dei danni.
Sprecano circa **una volta
e mezzo in più** rispetto
alla media nazionale



4%
Incuranti
Coglie il problema
ma se ne disinteressa.
Butta via il cibo
con facilità:
un **66%** in più,
rispetto alla media
nazionale

Numero chiuso anche a Sociologia Soltanto 220 posti

La decisione assunta ieri dal Dipartimento era già attesa
Troppi abbandoni e inattivi, rischiava di essere cancellata

Sociologia serra i cancelli e diventa a numero chiuso. Con 23 voti favorevoli, 15 astenuti e 9 contrari il consiglio del dipartimento Dispsc (scienze politiche, sociali e della comunicazione) ha deciso che il corso di studio di Sociologia, presso l'Università degli studi di Salerno, dal prossimo anno sarà a numero chiuso a 220 posti. L'esito della votazione di ieri mattina, mercoledì 1 febbraio, non è stato un fulmine a ciel sereno.

«Il dipartimento spingeva ormai da mesi sulla proposta di rendere il corso di studio di Sociologia a numero chiuso», ci racconta **Michela Trinchese**, rappresentante degli studenti al Consiglio didattico per l'associazione Link Fisciano. «Il nostro corso di studio presentava svariate problematiche come il 70 per cento di abbandono da parte degli studenti iscritti al primo anno; ancora il 73 per cento di inattivi, cioè quegli studenti che non conseguono più di 12 crediti formativi universitari tra il primo e il secondo anno di università», spiega Michela, che ricorda di aggiungere a questi problemi anche l'ingente numero di fuori corso e quindi di carriere molto lente.

Problemi che sembrano essere emersi dalle schede dell'Anvur, l'agenzia nazionale di valutazione delle università, la quale ha sollecitato la struttura dipartimentale di Salerno di trovare adeguate soluzioni per invertire la tendenza dei dati attuali, «che se rimanessero tali comporterebbero la chiusura del corso di laurea in questione», spiega Michela. Un avvertimento che era arrivato, secon-

UNISAORIENTA

Nel primo giorno 1300 studenti



Sono stati 1300 gli studenti che ieri mattina hanno risposto all'appello di UnisaOrienta. Ad aprire ufficialmente la 13esima edizione, dopo i saluti della professoressa Rosalba Normando delegata del Rettore per l'Orientamento, è stato il rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Aurelio Tommasetti, che nel suo intervento ha esortato i giovani a vivere il campus in tutte le sue attività: «Questa è l'Università del merito e premia chi s'impegna: dai docenti, in base alla didattica ed alla ricerca, agli studenti con un'attenzione non solo alle fasce deboli ma anche a chi è in regola con gli esami. A maggio sarà staccato l'assegno di rimborso delle tasse a coloro che risultano in regola con gli esami. Un riconoscimento, questo, che va anche alle famiglie». L'ospite del giorno, è stato il procuratore generale della Corte di Appello di Salerno, Leonida Primicerio, che ha fatto riferimento al suo personale percorso di studi: «Era il 1972 quando mi sono iscritto all'Università di Salerno. Era decisamente diversa da quella che oggi vedete». L'ospite di oggi sarà l'astronauta Umberto Guidoni.

do Michela, anche al penultimo consiglio didattico dello stesso corso, dove era intervenuto **Vincenzo Auletta**, delegato alla didattica del rettore **Tommasetti**, avvertendo che continuare a registrare i dati attuali avrebbe portato il corso di studio di Sociologia verso la

chiusura.

D'altronde dati negativi sulle schede Anvur vogliono dire meno finanziamenti, un problema al quale gli studenti di Link Fisciano avevano provato a porre un rimedio in tutti i modi possibili a loro conosciuti. Dallo smembramento della cattedra



Lo striscione di protesta affisso dagli studenti non appena hanno appreso la notizia

«No a Storia delle organizzazioni criminali»

È stato lapidario il professore Annibale Elia, docente ordinario e direttore del dipartimento di Scienze politiche sociali e della comunicazione dell'Università degli studi di Salerno. «La cattedra di Storia delle organizzazioni criminali non si può istituire». E così è stato. Nel consiglio di dipartimento tenutosi ieri, è stata bocciata la proposta che era stata presentata e voluta fortemente dagli studenti delle associazioni Collettivo Strike Lab, Link Comunicazione e Collettivo Onda. Eppure non sembra essere del tutto sfumato l'obiettivo di avere un'attività formativa sui fenomeni mafiosi nell'ateneo di Salerno. Il consiglio ha infatti approvato all'unanimità l'istituzione di un ciclo seminariale di incontri che ora andranno programmati dai professori Alfonso Conte e Marcello Ravveduto, e le stesse associazioni studentesche proponenti. Si tratterà di fare un focus sui legami tra criminalità e territorio, con le infiltrazioni delle associazioni malavitose con i poteri forti e l'economia, ripercorrendo anche le tracce "storiche" della loro presenza nel salernitano e più in generale in tutta la Campania.

dra di Metodologia delle scienze di 9 crediti formativi da redistribuire su altri tre insegnamenti del primo semestre, portandoli tutti a 12 crediti, cercando quindi di dare la possibilità a quanti più studenti possibili di uscire dallo status di inattivi. E ancora l'istituzione di corsi di

recupero, un miglioramento dell'orientamento verso il corso, perché «si tratta di un corso di studio generalista, motivo per cui rischia spesso di diventare soltanto un ripiego per tanti studenti che non hanno idea di cosa possa realmente offrire una laurea in Sociologia», spie-

ga Michela Trinchese.

Un corso di laurea che può offrire davvero tanto e che rappresenta una pietra miliare dell'ateneo salernitano. Può ben dirlo **Anselmo Botte**, attuale componente della segreteria della Camera del lavoro Cgil di Salerno, uno dei primi studenti dello storico corso di sociologia, laureatosi nel 1980. «Un corso di studi utilissimo che mi è servito fin dalle prime ricerche sul campo, sul mercato del lavoro nel "cratere", nelle zone terremotate, e la prima ricerca sulla presenza degli immigrati in Campania».

Tra i tanti nomi illustri Botte ha avuto come professore a Salerno, **Renato Mannheim**, sociologo e saggista italiano tra i più grandi studiosi di flussi elettorali. «Sociologia è stata una facoltà simbolo per la sinistra italiana e della città di Salerno, un corso a cui un'università non dovrebbe rinunciare e che soprattutto dovrebbe essere a numero aperto come tutti i corsi di laurea», conclude Anselmo Botte.

Marco Giordano

CRIPRODUZIONE RISERVATA